

Venerdì 1 agosto 1997

12 l'Unità

LINEE e SUONI

Hancock & Shorter, improvvisare è un'arte

SERAVEZZA. La vecchia guardia sale sul palco poco dopo le dieci. Uno è vestito in nero l'altro in bianco. Davanti a loro una splendida villa medicea, quella di Seravezza, e un pubblico che freme nell'attesa. Ospiti di «Jazz n'Forte», Herbie Hancock e Wayne Shorter, non sono vecchie glorie affannate che si rifugiano nelle parole, non ne hanno bisogno. Gli basta attaccare le prime note di «Sonrisa» per aprire la platea e portarla nel loro mondo sonoro, che è poi quello del nuovo e sorprendente album «1+1». Sono stati due musicisti, scherzando sulla loro età, a definirsi «la vecchia guardia», ma la loro musica non ha niente che faccia pensar ad una rimpatriata. Anche il concerto di Seravezza lo ha confermato: la loro è una sorta di scoperta consapevole, i brani hanno temi semplici che vengono svizzerati in tutte le loro possibili sfaccettature. Se Shorter cava dal suo sassofono frasi immaginifiche e acuti lancinanti, Hancock si tuffa in un accompagnamento improvvisativo fatto di stacchi, frasi raccolte dal partner e sbalzi dinamici magistrali. Dopo aver suonato tre brani, tra cui una bellissima «Aung San Suu Kyi», però succede qualcosa. Hancock si alza dal pianoforte dicendo «this piano is out of tune», questo piano è scordato. Tra lo stupore generale si cerca un accordatore. È adesso che il pubblico sta per vivere il momento più alto della serata: dopo l'inutile ricerca i due ritornano sul palco e Hancock dichiara «questa canzone è stata scritta da Wayne quando suonava con Art Blakey, oggi è un classico del jazz. Si chiama Footprints». L'esecuzione del brano è magistrale, ha la perfezione che solo l'arte dell'improvvisazione può raggiungere. Shorter inizia a suonare solo particelle del notissimo tema, due tre note alla volta: le lambisce, le inverte, le sposta di tonalità. Hancock lo accompagna con foga, i due si scambiano sguardi di intesa per le variazioni. Nel bis arriva «Maiden voyage», anche questo modellato con la mano di attempati scultori che non hanno perso il vizio di cercare figure nuove. Altro che vecchia guardia.

[Michele Bocci]

Da settembre entra in vigore il provvedimento per controllare l'inquinamento acustico nei locali da ballo

Popolo della notte, abbassa il volume

Decreto anti-decibel per le discoteche

Secondo il progetto firmato dai sottosegretari all'Ambiente e alla Sanità, bisognerà usare materiali fono-assorbenti per le pareti, creare aree «silenziose», e se si supera la soglia dei 103 decibel, un meccanismo apposito farà «saltare» la corrente.

ROMA. Il «popolo della notte» dovrà abbassare il volume e in discoteca sarà anche possibile scambiare due parole. Tutti i gestori di locali da ballo, al chiuso o all'aperto, saranno costretti, dal prossimo autunno, a ridurre i livelli di inquinamento acustico, attualmente senza controllo, e a creare delle aree silenziose. Chi non rispetterà queste norme rischia una multa da 500 mila lire a 20 milioni. Lo prevede un decreto interministeriale firmato da Valerio Calzolaio e da Monica Bettoni, sottosegretari rispettivamente all'Ambiente e alla Sanità.

Il decreto, che dovrebbe essere approvato a settembre, impone dei limiti ben precisi. La media dell'emissione acustica della musica in discoteca non potrà superare i 95 decibel, mentre il picco massimo del volume è fissato sui 103 decibel. Un microfono, sistemato nel punto di maggiore intensità sonora, e un registratore su carta, che segnala il livello del volume, entreranno in azione nel momento in cui il dj sgarrisce. Quando cioè i limiti fissati per legge saranno superati per due volte, il meccanismo automatico farà saltare la corrente, e allora addio musica e notti folli in discoteca. I locali dovranno inoltre disporre gli altoparlanti in modo da concentrare il massimo del volume al centro della pista, che dovrà essere obbligatoriamente separata da zone in cui sia possibile bere e chiacchierare. Per l'arredamento saranno impiegati materiali fonoassorbenti. Tutti i locali avranno due mesi di tempo per adeguarsi alle disposizioni previste dal decreto e sembra che i controlli

sarannorigorosi.

«Obiettivo della normativa - ha spiegato ieri Calzolaio - è tutelare i frequentatori delle discoteche dal rischio rumore, che può provocare danni, anche permanenti, all'udito. Già livelli di 80 decibel causano stress, reazioni nervose, alterazioni del battito cardiaco, problemi alla vista e nei riflessi». I limiti previsti non penalizzano comunque più di tanto gli amanti della musica «sparata al massimo», dal momento che attualmente nelle discoteche la media del volume è di 106-108 decibel. Calzolaio difende questa scelta e ci tiene a sottolineare che non si è voluto assumere un atteggiamento punitivo nei confronti di nessuno: «Abbiamo fissato - continua il sottosegretario all'Ambiente - i limiti più alti possibili, che comunque tutelino da danni certi i ragazzi che vanno a ballare. Abbiamo preso questa strada per aprire un dialogo politico-culturale. Chiediamo ai gestori delle discoteche una scelta responsabile».

L'ottimismo di Calzolaio non sembra comunque condiviso da chi in discoteca ci lavora. «Dj Rame», noto animatore delle serate nella riviera romagnola, non ci sta: «Vedo molta ipocrisia - attacca convinto - in queste continue prese di posizione contro il mondo delle discoteche. Come al solito i politici parlano di una realtà che non conoscono». Secondo il ventottenne dj il problema non sono certo i decibel o il rumore. «Alla fine di una serata - continua - dopo che ho suonato musica ad alto volume per ore, non sono rintonato o stordito. Il

tutto va riportato ai singoli casi, all'intelligenza di ognuno. È chiaro che, se uno beve o si impastica, esce dal locale sconvolto e può fare danni, ma non mi sembra proprio che la responsabilità sia della musica». Quale allora la soluzione? «Dj Rame» prende ad esempio l'Australia, dove per la stessa questione non vengono attuate leggi punitive, ma si punta, con campagne mirate che stimolano l'intelligenza e la riflessione, a far ragionare i giovani. È d'accordo Cesare Cera, discografico dell'etichetta bolognese Irma, secondo cui sul mondo discoteche si sta esagerando. In fondo, dice, l'inquinamento acustico è ovunque, anche nelle strade.

Sembra che il «decreto antirumore» sia destinato a creare polemiche. Bisognerà vedere, e c'è già chi ha delle perplessità, se queste norme saranno poi veramente applicate dai gestori dei locali. Oltretutto le multe previste - dalle 500 mila lire ai 20 milioni - non sono poi così alte se si pensa al volume d'affari della maggior parte dei locali. Un nodo che sarà difficile sciogliere è forse quello della creazione di aree separate dalla pista da ballo. Solo un 40, 50% delle discoteche hanno attualmente degli spazi in cui chiacchierare e bere senza essere storditi dalla musica; per gli altri, possono rappresentare un'innovazione positiva, ma questo significa ristrutturare completamente i locali, che di solito sono studiati e arredati appositamente per coinvolgere tutti nell'euforia dei ritmi e della danza.

Fabrizio Nicotra



Giovani in una discoteca romana

Master Photo

In tournée

Lucio Dalla va in Australia

Lucio Dalla sarà in tournée in Australia, per la prima volta, a fine novembre. Il Caruso Tour '97, pubblicizzato oggi sulla stampa in lingua italiana, prevede due concerti, il 29 novembre nello State Theatre di Sydney e il 30 nel Palais Theatre di Melbourne.

Megaconcerto

Con McCartney Sting e Clapton

Eric Clapton, Paul McCartney, Elton John, Mark Knopfler, Sting e altri artisti insieme in concerto il 15 settembre alla London's Royal Albert Hall per aiutare le vittime di Monserrat (Volcano). Promotore del concerto sir George Martin, già produttore dei Beatles. Martin aveva uno studio sull'isola che per decenni è stato la mecca per le più famose case discografiche del mondo. È stato poi distrutto dall'uragano Hugo nel 1989.

Con «Thriller»

Usa, Jackson vende più di tutti

A quindici anni di distanza dalla sua uscita «Thriller» di Michael Jackson è ancora l'album più venduto negli Stati Uniti: 25 milioni di copie. In marzo il primato sembrava essere stato raggiunto dall'album «Greatest Hits 1971-1975» degli Eagles, con 24 milioni di copie vendute. Ma negli ultimi mesi «Thriller» è tornato al primo posto.

Ma i dj sono contrari. Parla Coccoluto, una star della «console»

«È una mossa sbagliata e ottusa, che darà spazio ai rave illegali»

Secondo il disc-jockey il mondo delle discoteche «sta diventando una riserva indiana. Comunque io, dopo 15 anni in pista, non ho nessun problema di udito».

ROMA. «Che bello vivere in Cile». Sembra proprio che Claudio Coccoluto, uno dei dj italiani più famosi, non abbia digerito il «decreto antirumore» presentato ieri dal sottosegretario all'Ambiente Valerio Calzolaio. «Questa notizia - comincia piuttosto scocciato - mi coglie di sorpresa. Ne avevo sentito parlare, ma non avrei mai pensato che qualcuno prendesse un provvedimento del genere. Del resto non vedo nessuna novità, noi delle discoteche ci troviamo in una riserva indiana, ma lo sapevamo già da tempo».

Coccoluto, 15 anni passati davanti alla console, non usa perifrasi per ribadire che il decreto rappresenta un errore: «C'è un approccio sbagliato, che rivela una mentalità ottusa di chi non si sforza di capire questa realtà che, come qualsiasi altra, ha lati positivi e negativi. Quan-

do si impongono solo norme e divieti si spingono i giovani a trasgredire, e infatti penso, e lo dico con rammarico, che ci sarà un ritorno del party illegali».

Apprezzato anche all'estero, lavora infatti spesso in Francia, Inghilterra e Spagna, Claudio Coccoluto sottolinea come la discoteca sia in ogni caso un luogo di aggregazione, che deve essere punito perché non lo si capisce. È convinto che i giovani non si piegheranno a queste regole e ci tiene a far capire a chi sta «fuori» che la musica non può e non deve essere considerata un problema: «Se uno sceglie di andare a ballare un certo tipo di musica - precisa - è perché quella musica gli piace. Io, dopo 15 anni, non ho nessun problema di udito. Perché piuttosto non si controllano gli impianti delle discoteche? Spesso accade che i

locali abbiano amplificatori vecchi e di scarsa qualità, e questo causa delle distorsioni nell'emissione dei suoni. I danni all'udito derivano da questi fattori, non dall'alto volume in se stesso».

Il pessimismo di Claudio non sembra avere fine e gli scenari prospettati sono quelli peggiori: «Un locale che deve adeguarsi a queste regole - fa notare - è destinato a chiudere entro breve tempo, per il semplice fatto che non sarà più competitivo. Ci riempiamo la bocca con paroloni come "paese industrializzato" e "moderno" e adottiamo delle misure da lager. Perché ad esempio non discutiamo dei bar? C'è per caso qualche legge che impedisce ai gestori di non vendere alcolici dopo una certa ora? Spero proprio che a settembre questo decreto non entri in vigore».

[F.N.]

Scripta

Se non fosse purtroppo scomparso il 9 agosto di due anni fa, oggi Jerry Garcia avrebbe festeggiato il suo 55esimo compleanno, probabilmente attorniato dai suoi amici «deadheads». Vogliamo omaggiare il leader dei Grateful Dead consigliandovi due volumi di uguale affascinante lettura, usciti nel corso dell'anno. La Tarab nella sua collana «Ritratti» ha tradotto il divertente, e assolutamente immancabile per i fans, «Conversation with the Dead», diventato il «Simposio psichedelico», che rende bene l'idea perché si tratta appunto di una serie di interviste raccolte da David Gans con il gruppo californiano, in diversi momenti della loro storia. Si aprono infatti con una chiacchierata col chitarrista Bob Weir nell'agosto del '77, e si chiudono con le dichiarazioni di Bear nel gennaio del '91. Nel mezzo anche tanti incontri con Garcia, e una serie infinita di aneddoti. Meno corposo ma non meno interessante è il volume pubblicato da Franco Bolelli, profeta della nuova psichedelia in Italia e grande fan dei Grateful Dead, per la Castelvecchi, intitolato «Jerry Garcia, riflessioni e illuminazioni della chitarra

■ **Grateful Dead**
Il Simposio psichedelico
David Gans
Tarab
289 pp., 32 mila lire

Non c'è dubbio alcuno che gli anni Sessanta siano stati la decade più fertile e movimentata per la storia della musica rock, il momento di maggiore innovazione e creatività. Dunque anche gli anni che hanno prodotto il numero più significativo di canzoni rock di quelle che non si dimenticano, che diventano dei classici e servono anche a fissare e incarnare lo spirito di un'epoca. Un'epoca in cui la musica giovane affrontava temi come la sessualità e la droga, la guerra, il pacifismo, la politica, la voglia di cambiare. È avendo in mente tutto questo che l'Arcana ha raccolto molte delle canzoni più celebri degli anni Sessanta in un volume curato da Ivano G. Casamonti, che ne ha scritto anche l'introduzione e tradotto i versi. Si tratta infatti di una raccolta di testi, ben settantotto, tutti con la versione originale a fronte. Si va dal Bob Dylan di «Like a Rolling Stone» ai Beatles di «Help!», e «Lucy in the Sky with Diamonds», da «Mrs. Robinson» di Simon & Garfunkel a «Good Vibrations» dei Beach Boys. E ancora, «My Generation» degli Who e «Foxy Lady» di Jimi Hendrix, «The End» dei Doors e «Down by the River» di Neil Young.

■ **Rock Songs anni '60**
A cura di Ivano G. Casamonti
Arcana Editrice
216 pp., 22 mila lire

Rileggendole, ci si rende conto di come davvero il rock abbia saputo raccontare in quegli anni tutte le inquietudini, le aspirazioni e i sogni di una generazione irripetibile. [Alba Solaro]

A Carrara i «Suoni dal mondo»

CARRARA. Con una sfilata bandistica per le strade del centro di Carrara, della Kocani Orkestar e dei Bandoa, si apre oggi il festival «Musica e Suoni dal Mondo». La sera, alle 22, saliranno in scena i Balkanija. Domani alle 21 torna la Kocani Orkestar, questa volta con un concerto vero e proprio, nel quale presenteranno anche le musiche gitane da loro incise per il film «Underground» di Kusturica. Domenica 3 agosto l'appuntamento è con i Musicisti del Nilo, uno dei più celebri ensemble musicali dell'Alto Egitto. Martedì 5, caldamente consigliato l'unico concerto italiano di Abdeli, musicista berbero che incide per la World Music e propone una sorta di «rai» contaminato con altre musiche etniche. Il 6 agosto sono di scena Nicola Toscano e i Ziryab, e il 7 agosto il festival chiude con il concerto del quartetto di Barbara Casini, ospite Enrico Rava, che eseguirà versioni jazz della canzone d'autore brasiliana, da Caetano Veloso a Jobim. L'ingresso ai concerti è gratuito.

Intervista a Lou Barlow, veterano della scena rock underground americana

«Non abbiamo bisogno della major»

L'improvvisa scalata delle classifiche ufficiali della canzone scritta con John Davis, «The natural One»

ROMA. Cosa succede a un gruppo del circuito indipendente quando una sua canzone scala le classifiche di vendita ufficiali? Più o meno quello che è accaduto ai Folk Implosion di Lou Barlow e John Davis quando «The Natural One», inclusa nella colonna di «Kids» (pubblicata dalla London, gruppo Polygram) ha avuto un inatteso e imprevedibile successo. Si accendono i riflettori dei mass media e nasce un bel po' di confusione. La storia vuole, d'altra parte, che Lou Barlow sia un veterano della scena underground americana e che John Davis abbia al suo attivo tre album di folk stralunato e sperimentale (consigliabilissimo l'ultimo, affascinante «Blue Mountains»). Ex bassista dei Dinosaur Jr, leader dei Sebadoh e dei Sentridoh, Lou Barlow è uno di quei musicisti inquieti, sensibili e intelligenti che continuano a spostare in avanti le frontiere della ricerca in un'area culturale, quella del rock, spesso e volentieri sterile e priva di creatività. Lo dimostra (per l'ennesima volta) il nuovo disco dei Folk Implosion, «Dare To Be Surprised», uno dei più

accattivanti e brillanti tra quelli pubblicati nei primi sei mesi del 1997. E parlare con Lou Barlow, sia pure attraverso il filtro di una linea telefonica intercontinentale, è veramente un piacere.

Essere nei Top 40 con i Folk Implosion ha modificato in qualche modo la tua situazione?

«No, no davvero. (ride) Non ha cambiato la nostra musica, non ha cambiato la nostra filosofia. Ha cambiato un po' le nostre aspettative, ma alla fine ha lasciato più o meno tutto come prima».

Hai mai pensato di lasciare il circuito indipendente per passare a una major?

«Ci ho pensato, certo... ma l'idea non si è mai concretizzata. Non credo sia necessario. Non credo che i Folk Implosion o le altre band in cui sono coinvolto abbiano bisogno di una major».

A cosa stai lavorando in questo periodo? A parte le interviste, voglio dire, che immagino non ti piacciono più di tanto.

«(ride) John Davis e io stiamo lavorando a un altro album dei Folk Implosion. Ci mettiamo sempre parecchio tempo, così questa volta abbiamo cominciato presto».

È complicato lavorare con John Davis?

«No. John e io comunichiamo molto bene su tutto ciò che riguarda la musica. A questo aggiungi che non facciamo praticamente concerti e quindi possiamo sperimentare ed essere ambiziosi. Lavoriamo tutti e due sulla musica e sulle parole. La nostra è una collaborazione al cinquanta per cento».

Cosa vuol dire fare una musica come la vostra negli Stati Uniti?

«Per i Folk Implosion è abbastanza dura, perché non abbiamo una major e non siamo una live band. E poi l'indie rock, il cosiddetto rock alternativo, non è più tanto di moda».

Le stazioni radio universitarie funzionano ancora?

«Sono ancora importanti, ma

avere dei passaggi non significa che gli studenti ascoltino e comprino i dischi, significa che i tuoi dischi piacciono alle venti persone che ci lavorano. Gli studenti non ascoltano la musica che passano le college radio, ascoltano i prodotti mainstream. Quando ero più giovane, ho scoperto la musica grazie alle college radio e so quanto possono essere importanti nel modificare la percezione della musica delle persone e addirittura la loro vita. Ritengo che siano importanti, ma cerco di non farmi illusioni riguardo al loro peso effettivo nel mondo reale».

Come credi sia possibile risolvere la questione della diffusione della musica non commerciale?

«Ogni giorno ho un'idea differente, un'attitudine differente... A volte sono molto ottimista e penso che quello che facciamo con un'etichetta indipendente vada bene, a volte provo rabbia e mi sento cinico».

Giancarlo Susanna